Novembre - Dicembre 2011

Alpinismo triestino

Anno 22 **- Numero** 128

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Un bellissimo Natale alpino

Recentemente il caso ha voluto che, sfogliando vecchie pubblicazioni del CAI, abbia posto lo sguardo sopra un pezzo scritto quarant'anni fa da un giovanissimo trentottobrino di III media.
Il Natale del 1971 si avvicinava e la XXX Ottobre aveva promosso una bella iniziativa denominata "Natale Alpino" per far vivere, ai ragazzi del Giovanile, l'evento cristiano in un clima di amicizia e di partecipata solidarietà.
È stata una piacevole sorpresa leggere, a distanza di tanto tempo, lo scritto di Licio Cernobori(*), all'epoca tredicenne, che aveva esternato in un compito in classe tutte le emozioni e l'atmosfera respirata in quella particolare avventura natalizia.
Ho il piacere di riproporlo col mio messaggio augurale di Buone Feste ai Soci della "Trenta" e quale spunto di riflessione in questo momento particolarmente significativo dell'anno. A molti trentottobrini farà sicuramente ridestare lontani e piacevoli ricordi. Fortunatamente ora la società rurale delle montagne di casa nostra può dirsi distante da quella descritta da Licio: la disperazione e l'alto grado di disagio esistenziale appartengono in buona parte al passato.
Un caloroso abbraccio a tutti e BUON NATALE!

Giorgio Godina

acquaforte di Alfredo Furlani

Il compito in classe aveva per tema: "Voi ragazzi, godete di particolari condizioni di vita che una comunità socialmente evoluta vi offre. Avete avuto occasione di conoscere personalmente ragazzi di altri posti (o ne avete inteso parlare) che vivono in situazioni del tutto diverse".

«Non è necessario spingersi sino in Pakistan per trovare dei ragazzi che non hanno quella che il mio professore di storia ha giustamente chiamato "libertà dal bisogno": è sufficiente andare in montagna, per esempio, in certi borghi completamente isolati dal mondo che vivono una loro vita autosufficente e senza pretese.
I ragazzi che là trascorreranno la loro giovinezza e che sono destinati ad emigrare in cerca di un lavoro che li renda parte di quella società a cui ora sono estranei, ostili, non godono certo di tutte quelle piccole cose che fanno di noi dei giovani che sono, sì, forniti di tutte le comodità ma che assai difficilmente ci permettono di acquisire la conoscenza e la consapevolezza reale di ciò che ci ha dato Colui che ci ha voluti vivi.
Quei ragazzi non fanno capricci se manca zucchero al latte, se non possono essere vestiti all'ultima moda e sono, a differenza di noi altri, sempre desiderosi di qualcosa, contenti di quello che hanno.
Io ho avuto un rapporto con questi piccoli e rudi, in apparenza, montanari. È stato un incontro dapprima diffidente da un lato e ostile dall'altro ma che poi si è trasformato in un dialogo sciolto, senza complessi di sorta, da pari a pari, come in effetti io mi sentivo di fronte a loro e che anzi in un certo momento mi ha dato l'impressione di essere nettamente inferiore a quella gente, a quei bambini che avevano una così esatta prospettiva delle cose da lasciarmi stupefatto.
Tutto questo è avvenuto quando è stata bandita un'operazione chiamata "Natale Alpino".
Organizzata dalla "XXX Ottobre", società a cui io appartengo, essa si proponeva di recare, una volta tanto, una fiammella di gioia nel cuore della gente di Uccea, misera borgata sullo spartiacque della Jugoslavia: doveva essere una sorpresa.
E così, in segreto, il parroco, gentilissima persona, cominciò a fornirci dati preziosi: numero dei bambini, degli adulti, taglia, preferenze; e noi si potè tutto preparare, raccogliere e impaccare...
E venne quel giorno: io ero molto preoccupato dal fatto che non sapevo come comportarmi con quella gente...
Mi ritrovai a camminare, poco dopo, su per un arduo pendio con un coloratissimo pacco di giocattoli sulle spalle.
Come arrivammo di fronte ad un nucleo di tre case, fummo accolti da mucchi di mocciosetti che guardavano i "cittadini" venir su e che al nostro avvicinamento scapparono dietro alle sottane della mamma.
Entrammo in una casa e, con tanto tatto, cercammo di spiegare che noi volevamo far loro gli auguri per un felice Natale.
"Ma che bella roba: ma io non ho tanti soldi per pagare tutto".
"Ma no, è un regalo... Buon Natale".
E giù a disfar pacchi come invasati e a mostrare gli indumenti al vecchio, i giocattoli ai bambini...
Non posso dimenticarlo, quel vecchio, dapprima incredulo; dava del lei a tutti i ragazzi, ci ha baciati tutti, ricordo il pizzicore che mi fece la sua barba...
E in tutte le case si ripeteva la stessa scena: lacrime di qua, sorrisi di là...
E i ragazzi: capii che era con loro che bisognava rompere il ghiaccio e allora mi buttai a precipizio ad insegnare a uno come funziona la carica del robot, a un altro misi a posto una molla dell'automobilina, ad un piccino ficcai in bocca mezzo panettone, e loro a guardarci sorridenti, incapaci d'interromperci...
Mi sentivo divorato dagli occhi di quella mamma che non faceva che benedirci...
Quando ce ne andammo ci accompagnarono festosi per un bel pezzo... ad assalirci con saluti, ringraziamenti...
Da allora non faccio più capricci: mi rimangono impressi nella mente gli occhi di quella bambina, che occhioni...: non li dimenticherò mai!»

(*) Licio Cernobori è nato il 10 aprile 1958 ed è prematuramente scomparso il 28 agosto del 2000 a Trieste.
Si è laureato nel 1986 in Scienze Geologiche presso l'Istituto di Geodesia e Geofisica dell'Università di Trieste (ora Dipartimento di Scienze della Terra), con una tesi in sismologia sull'uso dei sismogrammi sintetici per il calcolo di isosiste sintetiche, procedura applicata al terremoto dell'Irpinia.

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 Prove tecniche di chiusura?
PAG. 3 Ricordi ed emozioni di 4° grado
PAG. 4 Zaino a terra per papà - Ricordando Mario
PAG. 5 Tecnica e spiritualità nella tradizione delle icone
Ciao Ugo, indimenticabile amico
PAG. 6 Aperte le iscrizioni dei corsi di sci per bambini
PAG. 7 Allievi e ragazzi insieme per la formazione
PAG. 8-9 I festeggiamenti del 93° della XXX
PAG. 10-11 Particolarità della plaga a Basovizza
PAG. 12 Supramonte: la grotta Sullidu de Arzane
PAG. 13 Il libro di Spiro sui rocciatori triestini
PAG. 14 Flash: Perché *Arriva la Trenta* - Rose a Tarnova
PAG. 15 Recensioni - Matteo il socio XXX più giovane
PAG. 16 Sulle Alpi tra Piemonte e Provenza

CENTRO DIDATTICO NATURALISTICO DI BASOVIZZA / UN'ECCELLENZA A TRIESTE

Prove tecniche di chiusura?

UNA STORICA STRUTTURA OPERATIVA DA QUASI DUE SECOLI NON PUÒ E NON DEVE MORIRE

La voce circolava da qualche giorno nell'"ambiente di chi si occupa di ambiente". Sulla stampa, la prima notizia circostanziata viene riportata il 10 ottobre da "Bora.La", la cui redazione rilancia la denuncia del consigliere Moretton: l'assessorato regionale alle Risorse rurali agroalimentari e forestali sarebbe intenzionato a chiudere cinque Stazioni Forestali (Comeglians, Resia, Meduno, Claut e San Dorligo), il NOAVA ed il Centro Didattico Naturalistico di Basovizza. Si denunciava che la motivazione del provvedimento aveva l'intento di aprire altrettanti nuovi servizi per "accontentare altre figure di coordinamento, la cui gestione potrebbe essere assegnata con assoluta discrezionalità e senza merito, magari per ragioni elettorali".

A quella prima notizia ne sono seguite altre, che purtroppo hanno confermato ciò che molti ritenevano (o speravano) si trattasse di una bufala. Infatti a chi conosce il Centro sembrava impossibile che un amministratore pubblico potesse arrivare a decidere di smantellare una struttura attivissima con due secoli di storia e attività forestale alle spalle, per la quale solo tre anni prima erano stati investiti due milioni e mezzo di euro dalla Comunità europea, nella quale lavorano con passione (ben più del "dovuto"), alcuni forestali lungimiranti, tecnicamente e culturalmente molto preparati. Una struttura che, con il movimento di turisti creato, favorisce anche un indotto non irrilevante, e che concorre alla crescita di arrivi nella nostra Regione (+1,8% nel 2010 rispetto al 2009).

Per chi non lo conoscesse, il Centro, gestito dal Corpo forestale della Regione, è una moderna struttura costruita con criteri di bioedilizia, dotata di una sala conferenze per una cinquantina di posti, e di un settore dedicato alle mostre temporanee. La visita coinvolge ogni anno circa 15 mila persone (moltissimi studenti) lungo un percorso tra diorami, materiali didattici interattivi e sensoriali e supporti multimediali, illustrando la biodiversità del Carso, l'importanza delle foreste, il rapporto uomo – bosco – legno. Pannelli e filmati affrontano temi di valenza globale, quali l'ecosostenibilità dei comportamenti dell'Uomo in relazione alla Natura.

Per dare una misura della sua in portanza e del livello di conoscenza basti dire che su Google al termine "Centro didattico naturalistico di Basovizza" corrispondono 8400 articoli.

Tutto ciò non è stato evidentemente sufficiente, in prima battuta, a far desistere l'assessore regionale Violino dal suo intento, nonostante le numerose lettere che insegnanti, ricercatori, studiosi, amministratori, politici, cittadini, associazioni come il CAI hanno inviato al presidente regionale Tondo. Sono infatti varie decine le lettere pubblicate dal quotidiano locale, ma la manifestazione di solidarietà più eclatante si è avuta domenica 30 ottobre, quando circa 2 mila persone hanno testimoniato la vicinanza al personale del Corpo forestale regionale, nell'incontro di Basovizza aperto dal dott. Masiello e dall'emerito prof. Poldini, il più noto botanico della nostra regione. Fra le personalità hanno espresso il loro dissenso il sindaco Cosolini e il vicepresidente della provincia Dolenc. La solidarietà si è manifestata anche nei giorni seguenti con numerose prese di posizione di vari Istituti Comprensivi scolastici, che hanno votato all'unanimità, con centinaia di docenti, alcune mozioni di sostegno alle Guardie Forestali che in questi anni hanno accolto migliaia di alunni nella splendida struttura e nei boschi limitrofi, con passione e competenza uniche nel loro genere.

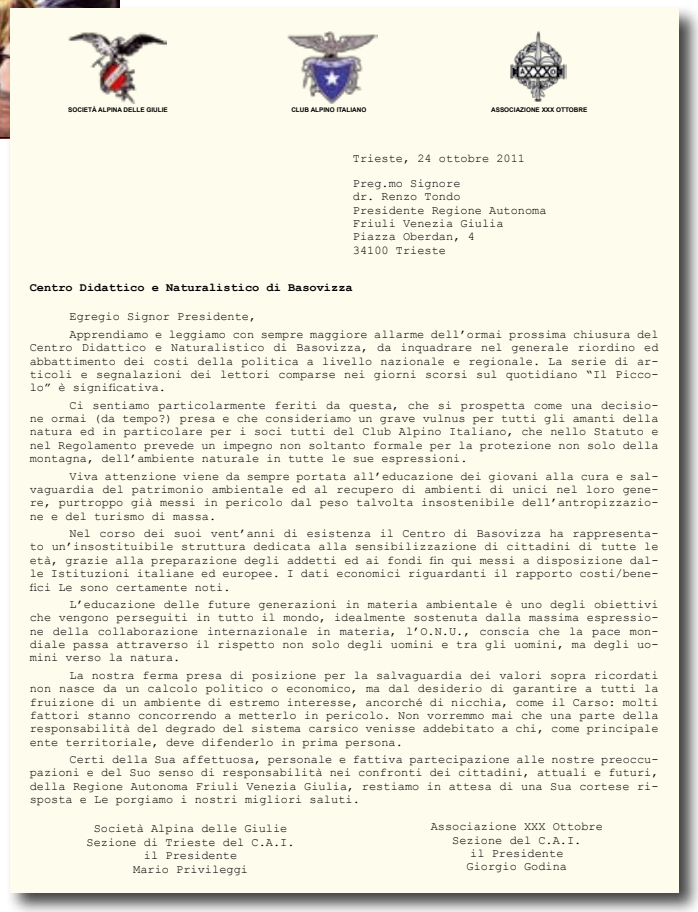
Ogni volta che si sacrificano attività indirizzate all'educazione ambientale se ne va un tassello di quella difficile "costruzione del cittadino dell'Ambiente", perché i giovani, privati dell'informazione, perdono la predisposizione naturale ad interessarsi allo splendido patrimonio naturale che vanta la nostra Regione.

A dimostrazione che la *boutade* di Violino era quantomeno poco ponderata e giustificata, vi è stato un insolito sollevamento trasversale di tutta la politica triestina; ciò, unitamente alle prese di posizione della società civile, sembra abbia portato l'assessore regionale a rivedere certe posizioni. Così il 5 novembre è apparsa sulla stampa la rassicurazione di Violino sul futuro del Centro: "l'attività è garantita, il personale non si tocca, si tratta semplicemente di una sua collocazione nell'ambito della Stazione forestale di Trieste". Ma quasi a giustificare la sua precedente imposizione, l'assessore ha aggiunto che "l'educazione ambientale non è la priorità dei compiti del Corpo forestale", attenuando la portata dell'affermazione con un rassicurante "visto il lavoro più che positivo che porta avanti, il Centro continuerà la sua attività".

Cosa è cambiato, allora? Allo stato attuale il Centro Didattico Naturalistico risulta eliminato come struttura: l'edificio è passato al Servizio del Corpo Forestale Regionale e i forestali rimangono attualmente ancora in sito anche se probabilmente verranno di fatto distaccati alla Stazione di Trieste. Essi potranno continuare a fare didattica, ma senza la precedente autonomia, situazione che porta ad una inevitabile riduzione di efficacia ed incisività nell'azione didattica, e che potrebbe ulteriormente peggiorare al calo della pressione mediatica.

In conclusione, certamente alcuni risultati si sono raggiunti, ma ciò che spaventa è la facilità con la quale un paio di politici di una Regione Autonoma come la nostra possano vanificare uno sforzo che ha coinvolto per alcuni decenni migliaia di persone e milioni di euro per realizzare un bene disponibile al pubblico.

Dario Gasparo



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE — CLUB ALPINO ITALIANO — ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE

Trieste, 24 ottobre 2011

Preg.mo Signore
dr. Renzo Tondo
Presidente Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Piazza Oberdan, 4
34100 Trieste

Centro Didattico e Naturalistico di Basovizza

Egregio Signor Presidente,

Apprendiamo e leggiamo con sempre maggiore allarme dell'ormai prossima chiusura del Centro Didattico e Naturalistico di Basovizza, da inquadrare nel generale riordino ed abbattimento dei costi della politica a livello nazionale e regionale. La serie di articoli e segnalazioni dei lettori comparse nei giorni scorsi sul quotidiano "Il Piccolo" è significativa.

Ci sentiamo particolarmente feriti da questa, che si prospetta come una decisione ormai (da tempo?) presa e che consideriamo un grave vulnus per tutti gli amanti della natura ed in particolare per i soci tutti del Club Alpino Italiano, che nello Statuto e nel Regolamento prevede un impegno non soltanto formale per la protezione non solo della montagna, dell'ambiente naturale in tutte le sue espressioni.

Viva attenzione viene da sempre portata all'educazione dei giovani alla cura e salvaguardia del patrimonio ambientale ed al recupero di ambienti di unici nel loro genere, purtroppo già messi in pericolo dal peso talvolta insostenibile dell'antropizzazione e del turismo di massa.

Nel corso dei suoi vent'anni di esistenza il Centro di Basovizza ha rappresentato un'insostituibile struttura dedicata alla sensibilizzazione di cittadini di tutte le età, grazie alla preparazione degli addetti ed ai fondi fin qui messi a disposizione dalle Istituzioni italiane ed europee. I dati economici riguardanti il rapporto costi/benefici Le sono certamente noti.

L'educazione delle future generazioni in materia ambientale è uno degli obiettivi che vengono perseguiti in tutto il mondo, idealmente sostenuta dalla massima espressione della collaborazione internazionale in materia, l'O.N.U., conscia che la pace mondiale passa attraverso il rispetto non solo degli uomini e tra gli uomini, ma degli uomini verso la natura.

La nostra ferma presa di posizione per la salvaguardia dei valori sopra ricordati non nasce da un calcolo politico o economico, ma dal desiderio di garantire a tutti la fruizione di un ambiente di estremo interesse, ancorché di nicchia, come il Carso: molti fattori stanno concorrendo a metterlo in pericolo. Non vorremmo mai che una parte della responsabilità del degrado del sistema carsico venisse addebitato a chi, come principale ente territoriale, deve difenderlo in prima persona.

Certi della Sua affettuosa, personale e fattiva partecipazione alle nostre preoccupazioni e del Suo senso di responsabilità nei confronti dei cittadini, attuali e futuri, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, restiamo in attesa di una Sua cortese risposta e Le porgiamo i nostri migliori saluti.

Società Alpina delle Giulie
Sezione di Trieste del C.A.I.
il Presidente
Mario Privileggi

Associazione XXX Ottobre
Sezione del C.A.I.
il Presidente
Giorgio Godina

VINCENZO ALTAMURA / UNA PAGINA DI VERO ALPINISMO

Ricordi ed emozioni di 4° grado

Dal settembre scorso c'è una targa in più sulla paretina dove attacca il sentiero che dalle ghiaie della val Montanaia sale al rifugio Pordenone. È quella che parenti e amici hanno dedicato a Vincenzo Altamura che per oltre cinquant' anni ha frequentato con passione e dedizione uniche le Dolomiti di Oltre Piave, come le ha chiamate A. Berti, e che oggi costituiscono il cuore del Parco delle Dolomiti Friulane.

Vincenzo Altamura, milanese, era un illustre sconosciuto per gli alpinisti triestini, particolarmente quelli delle giovani generazioni. Ma tra gli appassionati della vecchia guardia il suo nome era ben conosciuto per la vasta attività di esplorazione e l'apertura di almeno un centinaio di nuove vie di salita sulle numerose cime del Gruppo, il cui maggior richiamo è il Campanile di Val Montanaia. Nella sua lunga e vasta attività alpinistica diversi sono stati i compagni di cordata, primo fra tutti W. Herberg, uno dei pionieri nell'esplorazione di questo angolo di Dolomiti. Vie da lui tracciate le troviamo sulla Cima Toro, Croda Cimoliana, Cridola, Cima Montanaia, Cima d'Arade, Cima Both, Cima Talagona, Torre Scodovacca e tante altre sull'ampio e articolato complesso di pareti che fanno riferimento ai rifugi Padova e Pordenone.

Raramente le difficoltà delle nuove vie da lui aperte hanno superato il IV grado, in quanto l'alpinismo di Altamura era improntato al massimo della sicurezza e volto più che altro all'esplorazione e alla soluzione dei grandi problemi sulle maggiori cime e su itinerari per lo più disdegnati dai rocciatori estremi, sia perché friabili o a causa di uno sviluppo tortuoso e poco remunerativo dal punto di vista atletico, come si direbbe oggi.

La sottovalutazione delle sue ottime capacità arrampicatorie spesso gli ha tolto la soddisfazione di essere protagonista nella realizzazione di prime salite su pareti su cui, dietro suo suggerimento, altre cordate realizzarono itinerari molto interessanti e impegnativi.

Io stesso ebbi questo privilegio, aprendo una nuova via con Dante Guindani (di Pieve di Cadore) come capo cordata sulla Torre del Rifugio, mentre Enzo ci osservava compiaciuto con il binocolo dal rifugio Padova. Proprio questa via può essere rappresentativa del limite che lui stesso aveva imposto al "suo alpinismo". Un unico passaggio in artificiale che aveva intuito, nel mezzo della via, era una deroga alla sua etica a cui non voleva sottostare, se non costretto da circostanze ineludibili.

Medico cardiologo di eccezionali capacità diagnostiche, esercitava la professione a Milano nel proprio studio e nell'assistenza agli ospiti del "Pio Albergo Trivulzio" (la "Baggina" di Tangentopoli), la grande Casa di riposo per Anziani. Quasi per contrasto a questa piccola parte di mondo dove l'efficienza umana era inevitabilmente in disfacimento, coltivava la sua personale efficienza con dedizione assoluta, approfittando dei piccoli ritagli di tempo che la professione gli consentiva. Nelle visite domiciliari ai suoi assistiti, l'ascensore era sdegnosamente ignorato. Nella sua borsa c'erano sempre pesi supplementari tra i 2 e i 4 kg. Nella mano libera stringeva la maniglia a molle. Nella sua stanza, una scala svedese.

Il giovedì mattina, libero dalla "Baggina", era dedicato al Parco di Monza : 10-15 e più km di corsa e poi la serie di scatti sulla cosiddetta "base misurata" di 100 m, cronometro alla mano. La domenica, appena possibile, gite e arrampicate in Grigna o sulle Prealpi lombarde.

È qui che sotto la sua guida esperta ho appreso le tecniche dell'arrampicata, sempre più affinate, fino a diventare suo compagno di cordata, il massimo delle mie aspirazioni. Torre, Lancia, Campaniletto, i pinnacoli più volte saliti, con il brivido del passaggio sul vuoto tra Torre e Lancia, con gli appigli lucidi come acquasantiere, senza l'uso del magnesio.

Ricordo tra le prime esperienze vissute con lui la salita all'Antelao, via normale (1963).

Nel gruppo delle Marmarole aveva svolto una notevole attività esplorativa, aprendo diverse vie nuove. Al termine di un soggiorno al rifugio Chiggiato, si erano esaurite le salite appetibili, dove sapeva di potersela cavare da primo di cordata senza l'aiuto di un compagno le cui capacità non erano ancora state ben collaudate. Dopo aver tergiversato, propose di salire sull'Antelao. Dall'altra parte della valle! Un'impresa assurda, ma il fisico c'era. Si partì alle 9 passate per giungere alla Capanna degli Alpini, in fondo alla val d'Oten verso le 11. Superfluo dire che la calura estiva era insostenibile a quell'ora e l'esigua ombra dei rari mughi veniva contesa a spallate. La vetta fu raggiunta, ma seppur rapida, la discesa non ci permise di risalire al Chiggiato. Obbligato il pernottamento alla Capanna.

Anche questo era Vincenzo: grandi cavalcate su monti, creste, valli, traversate come il classico giro del Rifugio Pordenone (rifugio, Val Meluzzo, Casera Val Menon, Forcella Val di Brica, Cima Fantolina, Forcella dell'Inferno, Casera Val d'Inferno, Val Postegae, rifugio, il tutto in 8 ore). Naturalmente di ogni cima che veniva passata in rassegna, conosceva le vie classiche di salita, il nome dei primi salitori, le possibili altre vie da realizzare, quote e dislivelli, aneddoti e leggende al riguardo. Una vera enciclopedia vivente.

Rispetto e amore per la Natura erano naturalmente pilastri su cui fondava la sua Morale, misti a una sensibilità d'animo che gli ispirava prose e poesie di pregio di cui non si faceva vanto. Qui un breve brano tratto dalla piccola raccolta "Alberi".

"Salix serpillifolia"… Strisciava in una stretta fessura della roccia, a circa 2350 metri di altitudine, su una parete della Cima dei Cantoni, nel Gruppo della Cima dei Preti, nelle Dolomiti d'Oltrepiave. Era lungo circa venti centimetri, e l'avremmo scambiato per un'erba qualsiasi se il Professor Poldini, dell'Università di Trieste,…

Quando ricordo quella giornata, quella mattina luminosa su una parete nuova e misteriosa come tutti i luoghi dove nessuno è passato e sulla quale, da lontano, pochi hanno trattenuto lo sguardo, mi soffermo a lungo davanti a quell'apparizione semplice e modesta, carica di tutti i significati più alti che l'uomo può dare alla vita. Oggi, mentre scrivo, dopo trentacinque anni, sicuramente quella fessura è ancora lì: adesso rappresenta il giardino incantato, il paradiso, e mestamente dico a me stesso che potrò soltanto ricordare, mai più ritornare. (Vincenzo Altamura)

Avere Enzo come amico offriva l'opportunità di incontrare e conoscere personaggi che hanno contribuito al prestigio dell'Alpinismo italiano, con i quali aveva legami speciali, esclusivi. La lista potrebbe essere lunga, ma è sufficiente citare nomi come Silvia Metzeltin, Gino Buscaini, Spiro Dalla Porta-Xydias, Bianca Di Beaco, Giancarlo Del Zotto, Bepi Pellegrinon, con i quali mi è stato possibile stabilire nel tempo un sincero rapporto di amicizia.

Proprio con Pellegrinon e Vincenzo ebbi il privilegio di arrampicare nel corso di due estati sulle Pale di S. Martino. Bepi all'epoca era uno dei pochi che arrampicavano sul 6° grado in solitaria, ed era conquistato e affascinato, come molti di noi, dalle ampie conoscenze, dalla grande cultura di Vincenzo, che spaziavano dalla musica, alla fotografia, alla letteratura, alla scienza pura, alla filosofia, approfondite a tal punto che poteva sostenere un dibattito ad alto livello con specialisti di ciascuna materia.

Bepi sapeva bene che Enzo mal sopportava di superare il 4° grado, pur avendo un capo cordata di sicura affidabilità. E allora sui passaggi critici, al minimo accenno di rimostranze lo rincuorava e lo incoraggiava con il fatidico "Su mo, Vincenzo, si camina…" Ma lui, Bepi, scendeva il 3° grado spalle alla parete, diceva Vincenzo.

Negli ultimi anni si era costituito una specie di comitato che si riuniva puntualmente alla prima settimana di settembre al rifugio Pordenone per chiudere in bellezza con le persone care l'annata alpinistica. Il "comitato" aveva tra l'altro uno scopo ben preciso: realizzare una nuova via sulla parete nord del Col Nudo. Poteva essere per tutti il coronamento di una lunga carriera di successi e soddisfazioni.

Questa possibilità intuita da Vincenzo, era appoggiata e condivisa, da Del Zotto, Ezio Bellotto, Stanko Gilic e il sottoscritto.

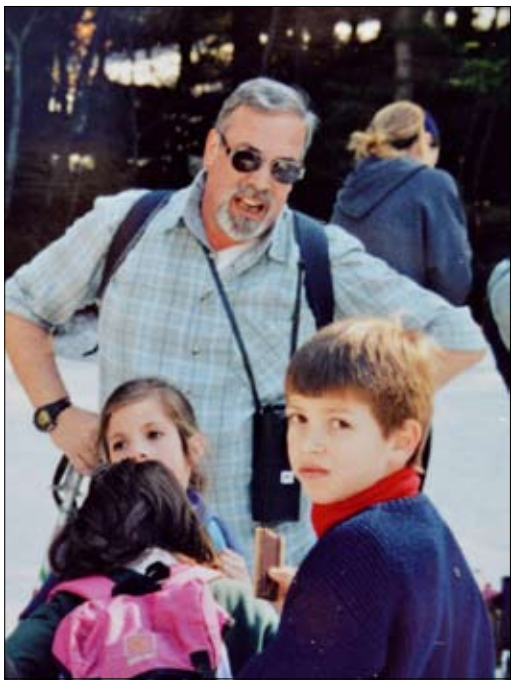
La prima convocazione non ebbe seguito a causa del perdurare del maltempo. L'anno seguente venne a mancare la base logistica del Bivacco, travolto da frane e valanghe. Poi, negli anni successivi, ancora il maltempo, l'indisponibilità di qualche affiliato, l'infarto che colpì Stanko al "Pordenone" che fu salvato per il rotto della cuffia, e forse l'avanzare degli anni spensero l'entusiasmo iniziale. Ma non è da escludere che, come in una ideale staffetta, l'impresa venga almeno tentata dagli amici più volonterosi. Sarebbe il più significativo tributo che potrebbe essere dedicato ad un alpinista di grande valore quale era Vincenzo Altamura, al quale è mancato forse l'essere più attento alle cose terrene. Ritengo che con le opportune mosse avrebbe potuto essere accolto nell'ambito dell'Accademico, per gli indubbi meriti universalmente riconosciuti nel praticare e promuovere i valori del vero Alpinismo. Più per l'insistenza e l'intercessione di alcuni amici che per sua espressa volontà, nel 2007 venne accolto nel GISM in qualità di socio accademico.

La corsa era per Vincenzo motivo di relax e di mantenimento della forma fisica. Da diversi anni era diventata anche una passione che estrinsecava con la partecipazione a maratone in diverse parti del mondo, e naturalmente i risultati erano più che soddisfacenti. Alla maratona di Monza – 31° in 2.57.11 – aveva battuto anche Claudio Sterpin.

Forse un destino benevolo era stato scritto concedendogli di chiudere la sua esistenza in uno dei luoghi a lui più cari. Durante uno dei suoi abituali allenamenti al Parco di Monza, la sua forte fibra ha ceduto, lasciando un vuoto improvviso nel cuore di parenti e amici (1930-2009).

Nicolò Zuffi

Zaino a terra per papà



Uno zaino… senza dubbio lo zaino più pesante che mai avessi portato.
C'era la mia giacca da pioggia, la felpa, un ricambio, la legna per il fuoco, l'inseparabile libretto dei timbri… "Mamma mia!!! Era lo zaino più ben fatto del mondo, ne ero sicura!" pensavo, mentre in terrazza di *Ciasa la Jota*, insieme al mio papà, pesavo lo zaino affardellato, pronto per la partenza del giorno dopo verso il bivacco di Monte Castello: "3 chili!" indicava la bilancia… All'età di cinque anni mi sembrava pesantissimo e l'idea che il giorno dopo l'avrei portato per tutta la gita mi esaltava.
Era arrivato il mio turno, il giorno dell'impresa che soli, io e il mio papà, avremmo dovuto affrontare. Una gita che, sia una lunga camminata o una ferrata, usuali durante le vacanze estive o le domeniche di tutto l'anno, assumeva un connotato del tutto diverso quando diventava l'IMPRESA CON IL PAPÀ, la gita riservata solo a me, senza gli altri fratelli e la mamma, che in quell'occasione sarebbero rimasti a casa. Ero solo io che affardellavo lo zaino, preparavo i vestiti e gli scarponi fuori dalla stanza, in modo che mi sarei potuta alzare e fare colazione velocemente la mattina presto, senza disturbare gli altri fratelli che in quel giorno restavano a casa.
L'emozione era così grande che non riuscivo nemmeno a dormire la notte che precedeva la gita, ma finalmente arrivava il momento in cui, la mattina presto, il papà sarebbe venuto vicino al letto e mi avrebbe detto: "Forza è ora, alzati, facciamo colazione e partiamo!"
Mamma mia, la contentezza era incontenibile!!!
Ricordo tutto di quella gita, addirittura il rumore del torrentello che scorreva sui prati vicino la Malga Gran Fanes, vicino al sentiero che, abbandonando quello che portava da Fanes alla Capanna Alpina, cominciava a salire verso la nostra meta: il bivacco Monte Castello.
Quella sera, all'aperto fuori dal bivacco, vicino al fuoco acceso con la legna che avevo portato nel mio zaino, mangiammo un gulasch magnifico, che mio papà aveva fatto il giorno prima. Ricordo la leggera brezza quasi fredda che mi accarezzava il volto quella sera d'estate, e la mattina dopo all'alba la voce di papà:"Vieni a vedere il sole che sorge!"
Mamma mia, non avevo mai visto nulla di così bello, il nevaio sotto il bivacco sembrava aver preso fuoco, le pareti del Furcia Rossa di un rosa intenso con raggi dorati, che non ti permettevano di distogliere lo sguardo. Poi, volgendo lo sguardo al sentiero, che avevamo fatto il pomeriggio precedente, ecco lì un camoscio, così imperioso con il suo manto scuro sulla neve bianca.
Fu l'esperienza più bella della mia vita ed è uno dei ricordi più belli ed intensi che ho della mia infanzia.
Ci sono mille modi per ricordare una persona, ma il più bello sarà quello di alzare gli occhi verso i monti ogni volta che preparerò lo zaino dicendo "Papà anche oggi accompagnami per i sentieri dei tuoi monti e, se son stanca, prendimi per mano, come hai fatto quel giorno di diciannove anni fa, quando mi mostrasti il più grande dono, che il Signore ci ha fatto: le sue montagne!"
Ciao papà, alla prossima gita! **Maddalena**

Ricordando Mario Bevilacqua

Ho conosciuto Mario una decina d'anni fa, quando è subentrato al mio posto come responsabile del Gruppo di Alpinismo Giovanile della XXX Ottobre.
Mi aveva dato il "cambio" nel momento in cui, per impegni di lavoro, avevo rassegnato le mie dimissioni da Capogruppo di AG.
Nonostante lui fosse al di fuori del settore giovanile della nostra Sezione CAI, possedeva indubbiamente le qualità opportune per trattare con i ragazzi visto che era insegnante di scuola.
Si è presentato subito come una persona volitiva e capace di portare innovazioni didattiche significative, dimostrando già dall'inizio buona tempra e determinazione per compiere egregiamente il ruolo di Capogruppo.
Con un passato di buon alpinista e con la sua innegabile esperienza pedagogica è riuscito a dare nuova linfa al Giovanile realizzando programmi di attività variegati e interessanti.
Tra le varie cose rammento che, nonostante il carattere autoritario e piuttosto inflessibile di tipo scolastico, era molto apprezzato dai ragazzi e dai genitori; le escursioni in montagna, visite ipogee e incontri conviviali da lui organizzati venivano frequentati con entusiasmo.
Mario, i dirigenti del Gruppo ti ricorderanno sempre con stima e gratitudine per il tuo seppur breve percorso fatto assieme ai nostri ragazzi dell'AG.

Ezio Filippi Alaba
Gruppo Alpinismo Giovanile

La festa degli Auguri in Sede

Come ormai bella ed apprezzata tradizione, si terrà in sede il martedì 13 dicembre, con inizio alle ore 19, la "festa degli auguri" dei soci. Un'occasione per ritrovarsi "in famiglia" in allegra conviviale. Non mancherà neanche quest'anno, come annunciato nell'articolo di pagina 5 – corredato da alcune significative immagini – un evento culturale a corollario della serata con la vernice dell'artista Gabriella Pitacco Prestelli autrice di bellissime icone. Siete tutti invitati alla festa che, come consuetudine, oltre alla disponibilità di un gruppo di collaudati volontari, si avvarrà delle gradite integrazioni di socie e soci, in termini di specialità gastronomiche casalinghe, soprattutto dolci della tradizione locale e non; bottiglie comprese (piene). In sostanza, come direbbe l'ormai arcinoto Sežana Jones: *no ste vignir cole man scasando, se pol sonar el campanel anche col naso.*

❄ ❄ ❄

Tutti i redattori e collaboratori di Alpinismo triestino*, con il direttore responsabile insieme al direttore editoriale, rivolgono ai loro lettori i migliori auguri di Buone Festività di Natale e Capodanno. Auguri di Pace e serenità, in fiduciosa ed operosa attesa di un buon 2012.*

Il direttore con la Redazione

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

LA FESTA DEGLI AUGURI / VERNICE DELLA MOSTRA DI GABRIELLA PRESTELLI

Tecnica e spiritualità nella tradizione delle icone

In occasione della "Festa degli auguri" della XXX Ottobre, martedì 13 dicembre 2011, alle ore 19, verrà inaugurata la mostra di icone realizzate dalla triestina Gabriella Pitacco Prestelli.
Saranno esposte opere create dall'artista dalla fine degli anni novanta a oggi. Gabriella Pitacco Prestelli, operando alla maniera antica secondo un metodo squisitamente filologico, dipinge, o meglio "scrive", icone con conoscenza profonda della filosofia di vita e del credo religioso.
Formatasi alla Scuola di Figura e agli stages *en plein air* di Nino Perizi al Museo Revoltella di Trieste, ha approfondito per diversi anni l'arte dell'icona in scuole specializzate a Seriate (Bergamo), Milano, Maguzzano (Brescia), Torreglia (Padova) e Trento. Interpreta la complessa arte dell'icona con appassionata sensibilità e padronanza tecnica, partendo dalla tavola di tiglio, su cui viene incollata la tela di lino, che simbolizza la Sindone, sulla quale interviene successivamente con l'applicazione di una decina di stesure di gesso e con tutta una serie di velature leggerissime, tanto che per realizzare una sola icona l'artista impiega anche due mesi. Sono icone ricche di luce, grazie anche all'uso di pigmenti ed altri materiali naturali, che garantiscono oltrettutto la conservazione di tali opere nel corso del tempo. I temi prediletti dall'artista sono la Vergine della Tenerezza, di cui la mostra propone alcune interpretazioni, gli elegantissimi Arcangeli Michele e Gabriele, il Salvatore che, assieme alla Madre di Dio, fu l'elemento fondante dell'iconografia cristiana quale "incarnazione terrena di Cristo".

La Prestelli ha tenuto mostre personali nel Convento della Chiesa Madonna del Mare di Trieste, dove ha dipinto il Crocifisso di San Damiano, ha esposto nella sede dell'Associazione Amici dei Musei del capoluogo giuliano, nella Pinacoteca di Aquileia, nel Chiostro quattrocentesco del Tempio di San Lorenzo a Vicenza, al Museo Haus Wassermann di Villabassa (Bolzano), nel Castello di Monguelfo (Bolzano) ed alla sala del Giubileo a Trieste riscuotendo sempre notevole apprezzamento. **Red.**

GRUPPO ROSE D'INVERNO / RICORDO DI UN FONDATORE DEL GRUPPO

Ciao Ugo, indimenticabile amico

Anno triste per le "Rose d'Inverno".
Anche tu Ugo, ci hai lasciati, raggiungendo il nostro Loris: ancora una volta quel brutto male ha colpito. Sei stato uno dei padri fondatori del Gruppo, l'hai visto nascere e crescere, come fosse un figlio.
In tutti questi anni, e sono tanti, sei stato una presenza costante, vigile, e questo tuo vivere le "Rose" ce lo facevi sentire in ogni momento, soprattutto per la tua sana testardaggine: quando eri convinto di una cosa bisognava sudare sette camicie per farti cambiare idea, però eri anche generoso e sempre disponibile a lavorare per il bene del gruppo e non solo.
Eri impegnato per "Mamma Trenta", come la chiamavi, anche nella Commissione Sentieri e come ispettore per i rifugi, oltreché come istruttore "Rose".
La nostra saletta è in gran parte opera tua. Lì, durante le nostre periodiche riunioni, penseremo a quando entravi sorridente magari con una bottiglia di Prosecco o un dolce, con la camicia sempre aperta sul petto in qualsiasi stagione dell'anno.
Così vogliamo ricordarti.

Gruppo Rose d'Inverno

I familiari di Ugo Janiszewski, attraverso questo giornale, ringraziano l'Associazione XXX Ottobre per l'affettuosa e numerosa partecipazione alla perdita del caro Ugo.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Chiara Beltrame, Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin, Vilma Todero, Giuliana Tonut

fotografie:
Guido Bottin, Giorgio Godina, Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

GRUPPO SCI CAI XXX OTTOBRE / LO SCI PER I PIÙ PICCOLI ALLA XXX OTTOBRE

Aperte le iscrizioni dei corsi di sci per bambini

Anche quest'anno lo Sci CAI XXX Ottobre organizza alcuni corsi di sci non agonistici.

Il primo corso è "**L'asilo sulla Neve**": dedicato ai bambini più piccoli, principianti assoluti o che conoscono appena i primi rudimenti dello sci tanto da poter scendere le piste dei campetti. I bambini sono divisi in piccoli gruppi a seconda del livello. Il corso si svolge in 5 sabati consecutivi a partire dal 14 gennaio; tutte le lezioni si tengono sulle piste Duca d'Aosta a Tarvisio.

Il secondo corso si chiama "**Superbaby**": è dedicato ai bambini un po' più grandi, dai 5 anni in su, che già sono in grado di risalire da soli con lo skilift e possono affrontare in sicurezza piste facili. L'obiettivo del corso è di migliorare la tecnica per mettere i bambini in grado di affrontare in autonomia qualsiasi tipo di pendio. Inoltre specifici esercizi sono finalizzati ad un avvicinamento dolce alla sciata agonistica. Durante il corso, i bambini hanno la possibilità di partecipare al Trofeo Biberon (nati dal 2005 in giù) e ai Campionati Triestini (nati dal 2006 in giù) accompagnati dal maestro. Il corso si svolge a Tarvisio ogni sabato a cominciare dal 14 gennaio. È inoltre al vaglio l'ipotesi di iniziare il corso con 3 giornate nel periodo tra Natale e Capodanno, ma l'attuazione è subordinata al raggiungimento di un sufficiente numero di iscrizioni.

L'ultimo corso si chiama "**Sciare in libertà**": è un corso di sciata libera non agonistica ad alto livello per ragazzi dagli 11 ai 15 anni.
Il corso si svolge in 12 giornate (distribuite tra le vacanze di Natale e i weekend di gennaio e febbraio) nel comprensorio di Tarviso/Sella Nevea: l'obiettivo di miglioramento del gesto tecnico è raggiunto sia con sciata tradizionale in pista, sia con uscite in contesti o discipline più originali: giri nello snow-park, escursioni fuori pista, telemark, fondo o ciaspolade fanno parte, a rotazione, del programma, anche avvalendosi della collaborazione di altri istruttori specialisti della disciplina. Inoltre parte integrante del corso è il raggiungimento di una maggiore consapevolezza della sicurezza nella pratica dello sci, ottenuta con una o due sessioni didattiche in pista o in aula: gli argomenti ruotano su norme di comportamento in pista, rischio valanghe, nozioni di primo soccorso, scelta e cura del materiale, protezioni, attività presciistica e alimentazione dello sciatore.

La segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre è aperta tutti i lunedì e mercoledì dalle 17.30 alle 19.30 per dare le informazioni complete su questi corsi e raccogliere le iscrizioni. Per ulteriori informazioni visionare il sito dello Sci CAI all'indirizzo www.scicaixxxottobre.it.

Chiara Beltrame

SCI CAI TRENTOTTOBRE

COMMISSIONE INTERREGIONALE FVG DI AG / LA PARTECIPAZIONE DELLA TRENTA

Allievi del corso e ragazzi insieme per la formazione

Promosso dalla Commissione Interregionale FVG di AG e gestito dall'appartenente Scuola si è concluso in ottobre il XII corso per accompagnatori di Alpinismo Giovanile.
Nel primo fine settimana di settembre, ha avuto luogo una delle fasi di formazione del corso e precisamente quella che riguarda l'accompagnamento di ragazzi in un'escursione in montagna. Gli allievi del corso, sotto l'occhio vigile degli AAG docenti della Scuola, hanno avuto la possibilità di mettersi alla prova accompagnando realmente un gruppo di otto ragazzi di terza fascia tutti provenienti dal nostro Convegno. Attraverso un percorso che dalla località "Praciadelan" (Calalzo di Cadore), con notevole dislivello raggiunge la "Forcella del Ghiacciaio" dell'Antelao e lungo un tratto attrezzato in discesa (via "Ferrata del Ghiacciaio") porta al rifugio Galassi, allievi e ragazzi hanno avuto modo di condividere le loro esperienze. Dopo il pernottamento al rifugio il ritorno al punrto di partenza è avvenuto lungo la val d'Oten.
Due ragazzi della nostra sezione che con entusiasmo hanno aderito all'invito a partecipare al Trekking hanno voluto lasciare una testimonianza della loro esperienza che qui sotto riportiamo.

Guido Bottin

❄ ❄ ❄

UN WEEK-END IN MONTAGNA

Guido, accompagnatore dell'alpinismo giovanile della nostra sezione, ha proposto a Federico e a me una gita di due giorni al rifugio Galassi (quota 2018 m) in Dolomiti.
Il nostro ruolo era quello di "cavie" per un gruppo di aspiranti accompagnatori.
Questi ragazzi (tutti giovani) erano sottoposti ad una specie di esame, per verificare la loro attitudine ad accompagnare ragazzi come noi, in montagna, mentre noi dovevamo semplicemente riuscire a fare l'escursione senza "schiattare" dalla fatica.
Prima della partenza siamo stati divisi in due gruppi. L'inizio è stato piuttosto teso, sia per noi ragazzi, che per gli adulti perché, non conoscendoci, sentivano il peso della responsabilità. Dapprima in un gruppo, successivamente sono stata spostata nell'altro gruppo, dove ho conosciuto gli altri ragazzi veneti. La giornata era molto calda e il sentiero sotto il sole, così, siamo saliti senza chiacchierare troppo. Nonostante gli accompagnatori ci chiedessero se volevamo rallentare il passo o fermarci a riposare, noi, per orgoglio, rispondevamo di no!
L'ultimo tratto del percorso era su un ghiacciaio che per la maggior parte abbiamo costeggiato. Arrivati alla Forcella del Ghiacciaio (2584 m), dopo una rapida merenda abbiamo affrontato la Ferrata del Ghiacciaio. Questa era impegnativa perché fatta in discesa e richiedeva più attenzione. Dopo un'altra breve discesa siamo finalmente giunti al rifugio Galassi dove, tolti gli scarponi, abbiamo preso una fresca limonata e finalmente dissetati, abbiamo iniziato a chiacchierare. Avendo a quel punto un rapporto meno distaccato le risate sono arrivate subito. Nell'attesa della cena abbiamo giocato a carte: i ragazzi veneti ci hanno insegnato nuovi giochi. Abbiamo avuto molto tempo per divertirci in quanto l'attesa si è protratta parecchio (a quel punto anche la peggiore minestra di verdure sarebbe stata graditissima).
Il mattino dopo, mentre gli accompagnatori si alzavano, noi ragazzi eravamo ancora a letto e facevamo appena colazione mentre loro stavano già armando la zona con corde fisse. Agli accompagnatori, divisi in due gruppi, è stato dato il compito di inventare due giochi: uno sull'equilibrio e l'altro sull'uso dei sensi. Sono stati tutti giochi divertenti: l'ora di pranzo è arrivata in un baleno. Rifatti gli zaini è iniziata la discesa e di conseguenza, il ritorno a casa. Non ci siamo privati però della possibilità di vedere la "Cascata delle Pile" dove già da dieci metri di distanza ci si faceva la doccia.
L'esperienza è stata altamente positiva sia per i luoghi visti che per le nuove conoscenze.

Agnese Mastromauro

Verso il rifugio Galassi

DUE GIORNATE IN MONTAGNA CON IL CAI

La partenza ha avuto luogo da un parcheggio situato a valle durante una bella e serena giornata.
La prima fase dell'itinerario prevedeva di risalire lungo una vallata immersa in un lussureggiante verde, dato dalla rigogliosa vegetazione che tralasciava vedere molteplici corsi d'acqua.
La seconda fase dell'itinerario prevedeva l'arrivo in una grande pianura di origine glaciale: lì abbiamo fatto merenda per riprendere un po' le forze.
La terza fase invece prevedeva di risalire la montagna fino ad arrivare in forcella, dove vi è un enorme ghiacciaio. Inoltre si godeva di un panorama eccellente, da quel punto sopraelevato si poteva anche scorgere il rifugio in cui dovevamo arrivare.
La quarta ed ultima tappa prevedeva di fare una breve e semplice ferrata e poi in discesa raggiungere il rifugio, dove abbiamo trascorso la notte.
Il giorno seguente dopo la colazione abbiamo partecipato a dei giochi preparati dai futuri istruttori, poi abbiamo pranzato e dopo aver preparato i nostri effetti personali, abbiamo salutato tutti e ci siamo incamminati per tornare alla macchina.
Per arrivarci abbiamo attraversato tutta la valle seguendo per la maggior parte del tempo ilo corso del fiume.
È stata un'esperienza faticosa ma bella in posti con paesaggi mozzafiato insieme a persone qualificate, simpatiche e divertenti.

Federico Millo

Verso la forcella del ghiacciaio

CRONACA FOTOGRAFICA DELLE MANIFESTA

I festeggiamenti del novantatreesimo anniv

Domenica 23 ottobre si è svolta la festa per l'anniversario della XXX Ottobre, che come da tradizione consta di tre momenti: l'attività, il ricordo il convivio.
Per quanto riguarda l'attività, quest'anno nell'ambito del gruppo escursionismo si è deciso di seguire un percorso alternativo rispetto ai soliti giri tra Basovizza e la Valle.
Un gruppo di una ventina di impavidi escursionisti è partito da piazza Oberdan, prendendo l'intramontabile tram di Opicina ed è salito all'Obelisco. Qui percorrendo il sentiero numero 1 lungo il costone, con una serie di saliscendi ha raggiunto la Vedetta Alice da cui ha goduto di un magnifico panorama sia verso il Golfo sia verso le montagne!
Il tempo era buono e la presenza della bora ha reso l'aria frizzante e fresca. È poi giunto a Basovizza in prossimità dello stagno e dopo un veloce pasto ha proseguito fino a San Lorenzo e poi giù a Botazzo. Risalendo l'altro versante alfine è giunto alla chie-

AZIONI - VAL ROSANDRA - 23 OTTOBRE 2011

ersario della Fondazione della XXX Ottobre

setta di Santa Maria in Siaris dove tutti i gruppi si sono incontrati e padre Gino Masiero, dell'ordine dei Padri Sacramentini e neo parroco di Cattinara, ha celebrato la Messa in ricordo di quelli che sono andati... avanti.

Finita la cerimonia ci si è spostati tutti in un vicino locale per la tradizionale cena con torta finale. Serata che quest'anno è stata allietata dal cabarettista Alessio Colautti accompagnato al pianoforte dal M° Carlo Tommasi. La serata si è così conclusa in conviviale allegria, a coronamento di una magnifica giornata passata tra amici, giovani e vecchi, con una passione comune (con la complicità, com'è ormai bella consuetudine, della "nostra" splendida Val Rosandra): la montagna!

Patrizia Ferrari

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Alcune particolarità naturalistiche della plaga carsica ad est di Basovizza

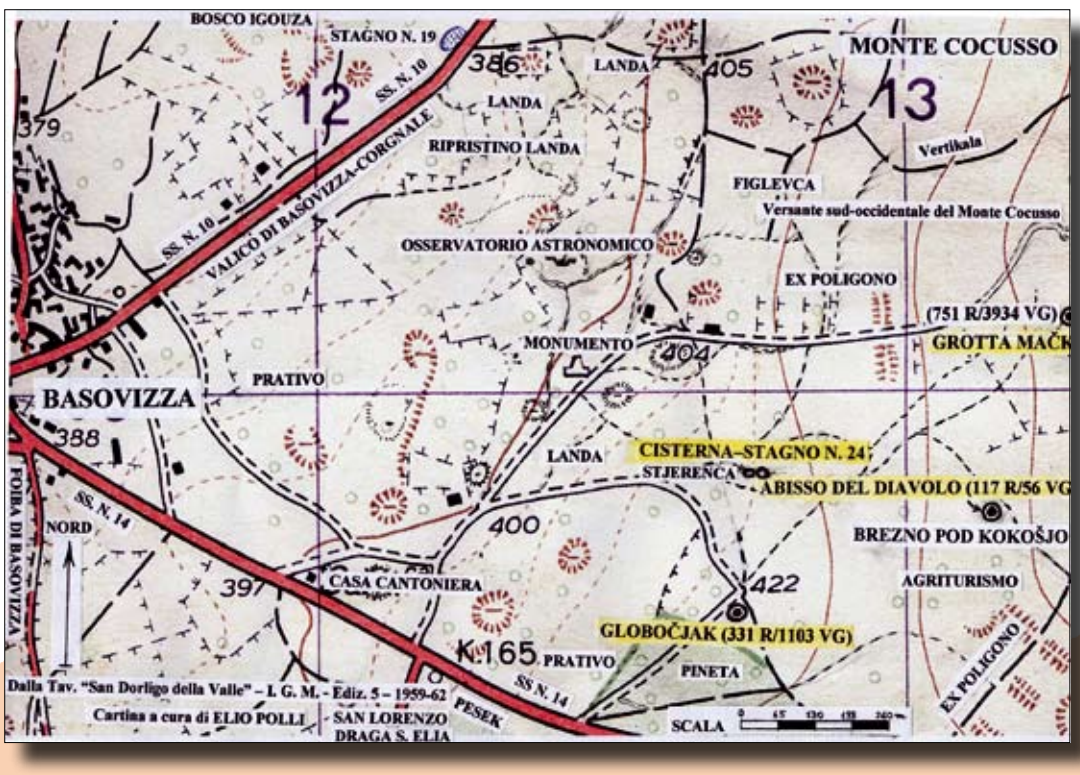
STAGNI, GROTTE E POZZI SONO ALCUNE DELLE MERAVIGLIE SPESSO POCO CONOSCIUTE DEL COCUSSO

La vasta ed amena plaga situata ad est della località di Basovizza (Bazovica, 377 m), ai piedi del versante sud-occidentale del Monte Cocusso (Kokoš, 672 m), include numerose particolarità, interessanti soprattutto dal punto di vista storico, morfologico e naturalistico. Fra tutte, ne vengono qui considerate alcune, meritevoli sotto l'aspetto idrologico ed ipogeo.

IL COMPLESSO DELLA CISTERNA E DELLO STAGNO N. 24 DI CATASTO ("GLOBOCAK")

Lo stagno ripristinato in questi ultimi anni. In primo piano la ripida gradinata d'accesso al bacino acqueo

In un ambiente pittoresco (localmente noto come "Stjerenca"), ben soleggiato e relativamente protetto dalla bora, distante 1250 m ad est dalla Chiesa di Basovizza (1856, dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente e dal campanile alto ben 37 m), giace il complesso della cisterna e dello stagno N. 24 di Catasto.
Si tratta di una doppia raccolta d'acqua, già segnata sulla Tavoletta dell'Istituto Geografico Militare (I. G. M.), F° 53 A. I. NE, "Erpelle-Cosina" del 1947, situata alla quota di 422 m ed a 500 m scarsi dall'inizio della carrareccia che si diparte, al km 11 ed in pineta, dalla Strada Statale n. 14 che porta al Valico confinario di Pesek. Dista inoltre 200 m a settentrione dal Pozzo "Globocak" (331/1103 VG), cavità considerata nella prosecuzione del presente contributo. Le coordinate geografiche, assunte con il Navigatore Satellitare (Mio Digi Walker P 350) sono le seguenti: lat. 45°38'21,8" N, long. 13°52'45,8" E.
La vegetazione circostante è stata recentemente diradata per cui la cisterna, sino ad alcuni anni addietro mascherata dalla folta vegetazione, appare ora molto ben visibile. Si notano subito le file dei blocchi lapidei, ben squadrati ed alti mediamente 50 cm, che costituiscono la robusta muratura.
Alla data del primo rilievo (16 maggio 1965) la cisterna, di forma perfettamente circolare, aveva il diametro di 7,5 m, la profondità massima di 0,80 m e quella media di 0,41 m. La superficie era di 42 mq ed il volume di 17,1 metri cubi. Il manufatto, sino alla fine degli Anni '60, presentava acqua quasi sempre limpida e trasparente e la vegetazione metteva in evidenza eleganti ammassi di un'alga verde (*Chara globularis*), cui s'associava la ruvida brasca increspata (*Potamogeton crispus*).
Alcuni anziani speleologi si ricordano che da giovani, intorno agli Anni '50-'60, dopo le discese a scopo esplorativo nel vicino "Abisso del Diavolo" (117/56 VG), trovavano quanto mai provvidenziale questa raccolta d'acqua per rinfrescarsi e lavarsi e, se la stagione e la capienza lo consentivano, vi s'immergevano pure facendo in essa un salutare bagno rigeneratore. Come ricorda Vojko Ražem, ingegnoso e raffinato restauratore di "casette" carsiche di Basovizza, la cisterna era pure, a quei tempi, assai frequentata dalla gioventù del paese che, soprattutto nella stagione estiva, vi trovava piacevole e spensierato refrigerio. Ma, come ricorda ancora lo stesso Vojko, la cisterna fu pure testimone di un tragico evento, allorché v'annegò un militare.
Il vasto diradamento nel sito e l'attenta consultazione di antiche mappe e documenti - quali ad esempio il Catasto Franceschino risalente al 1817 (poi aggiornato al 1871) - ha inoltre rimesso alla luce, dopo un lungo tempo d'interramento e circa cinque anni addietro, un'altra caratteristica raccolta d'acqua. Si tratta, più precisamente, di uno stagno, ampiamente circoscritto da un'accentuata lastricatura, realizzata a regola d'arte. Infossato pochi metri a nord-ovest dalla cisterna, esso è impreziosito da una ripida scalinata, costituita da 16 gradini, che consente un sollecito accesso al bacino acqueo. La vegetazione a carattere palustre è in fase di colonizzazione ed è già comparsa una popolazione di giunco; ulteriori specie tendono rapidamente a rinverdire le pietre della caratteristica lastricatura.
Tutto il complesso idrico è stato ripristinato, pochi anni addietro, nell'ambito del Programma d'iniziativa Comunitaria Interreg III A Italia-Slovenia 2000-2006.
La zona del Cocusso annovera tuttavia altre raccolte d'acqua, di varia tipologia, alcune delle quali furono catastate già negli Anni '60 ad opera del locale Museo civico di Storia Naturale. A tale proposito si rammentano gli stagni N. 28 (q. 512 m), N. 29 (q. 551 m) e N. 30 (q. 608 m, il più alto di tutta la Provincia), ubicati in incise vallecole poste sull'alto o basso versante nord-est del complesso montuoso che sovrasta l'abitato di Grozzana (Gročana). E così pure lo stagno N. 122 di q. 499 m, situato in un'appartata conca posta al termine della "Karižerska Dolina", ad est della località stessa e, sino a qualche decennio addietro, assiduamente frequentato da bovini. L'escursionista, attento indagatore delle particolarità naturalistiche del territorio circostante il Cocusso, potrà individuare alcune vasche in cemento, a volte anonime ed in alcuni casi datate (ad esempio la Vasca "Me'72") o provviste di nome (come "La Poiana-Nicolò Marco" 21.5.89 e "Vatta"). Scarsi per contro risultano, in questa zona, i ripari agro-pastorali (le "casite"), nonostante il fatto che l'ambiente fosse in passato largamente adibito a pascolo.



POZZO A NORD-EST DI BASOVIZZA ("BURRONE PRESSO BASOVIZZA", "GLOBOCAK", 331 R/1103 VG)

Pozzo Globocak 331 R - 1103 VG - La parte terminale della china detritica come si presenta attualmente, dopo il cospicuo asporto dei materiali di rifiuto - Me 10.11.2011 - Foto Elio Polli

Come già in precedenza accennato, questa singolare cavità, ritrovatasi per parecchio tempo in una sorta d'oblio speleologico, sprofonda a circa 200 m a sud dal complesso idrico N. 24.
Il primo rilievo dell'ipogeo risale al 12 maggio 1921 ed è opera di Eugenio Boegan. Un originale schizzo a vista, risalente al 1960 e conservato nell'Archivio storico della Commissione Grotte "E. Boegan", è dovuto alla penna di Pino Guidi, allora membro del GEST (Gruppo Escursionisti Speleologi Triestini). Un ulteriore rilievo, più aggiornato, è quello

Grotta Globocak - 331 R - 1103 VG - La china detritica del pozzo come si presenta dopo il massivo asporto di rifiuti - Me 10.11.2011 - Foto Elio Polli

di Mario Gherbaz (C.G.E.B. – S.A.G.), datato 16 marzo 1966.
Si tratta di una cavità baratroide imbutiforme, la cui china occidentale presenta una pendenza di circa 40°. La parete opposta strapiomba invece quasi verticalmente. È profonda 13,60 m ed il suo sviluppo complessivo è di 26 m. Sulla volta s'innalza un camino che raggiunge il piano di campagna a qualche metro dal margine meridionale esterno della grotta.
La cavità, dopo essere stata adibita per diversi decenni, sino agli Anni '90, a comoda discarica – dista soltanto 300 m dalla Strada Statale della Venezia Giulia (n. 14) che collega Basovizza (Bazovica) al valico confinario di Pesek (Mejni prehod Krvavi potok) – è stata lodevolmente ripulita, una ventina circa d'anni addietro, dal Gruppo Speleologico "San Giusto". Attualmente vi si può scendere abbastanza agevolmente per una soffice china, ancora parzialmente cosparsa di rifiuti vari, giungendo in un ombroso antro sassoso racchiuso da pareti strapiombanti.
Sia dall'esterno che durante la discesa si può osservare come la vegetazione a carattere cavernicolo, costituita da varie specie umbròfile, stia ora progressivamente occupando le precedenti stazioni. Sotto questo punto di vista, sono certamente da segnalare alcune piante di sambuco (*Sambucus nigra*), che si sono speditamente sviluppate soprattutto lungo la china stessa, ed il graduale ripopolamento di alcune entità appartenenti alle Briofite (Muschi e Felci), fra cui l'immancabile erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), insediatasi con rapidità negli anfratti e nelle fessure delle pareti.

L'"ABISSO DEL DIAVOLO" (117 R/56 VG)

L'Abisso del Diavolo, noto anche come "Abisso sotto il monte Cocusso" (e localmente quale "Brezno pod Kokošjo"), si apre sul versante sud-ovest del Monte Cocusso alla quota di 458 m. E' profondo 125 m, con uno sviluppo complessivo di 210 m. Il primo rilievo, ad opera di Eugenio Boegan, risale al 10 agosto 1912. Successivi aggiornamenti e revisioni furono eseguiti da altri gruppi speleologici ("Debeljak" e "GTS", rispettivamente negli Anni '50 e nel decennio '80-'90).
L'imboccatura del pozzo, che appare negli anni sempre più celata dall'incalzare della vegetazione che ormai l'assedia da ogni parte, è rotondeggiante ed ha un diametro iniziale di circa 10 m; con la profondità essa si restringe e, sette metri più in basso rispetto al piano di campagna, le sue dimensioni sono di 5 x 4 m. Il pozzo quindi s'inabissa verticalmente per ben 115 m, presentando una strozzatura a 110 m di profondità e concludendosi con un deposito detritico. Nel novembre del 1981 alcuni speleologi del G.T.S. esplorarono un nuovo ramo della cavità, profondo 72 m, che s'apriva nella parete sud-occidentale, a 14 m di profondità. Ulteriori esplorazioni (1985 e 1988), effettuate con difficili pendoli ed impegnative arrampicate, consentirono la ricognizione di alcuni camini, di finestre e di vani riccamente concrezionati.
L'Abisso del Diavolo, noto sin dal 1898 (vedi "*Il Tourista*"), è tuttora uno dei più conosciuti ed importanti pozzi del Carso triestino, possedendo, di conseguenza, una cospicua e varia bibliografia.
Già nel novembre del 1991, su richiesta dell'Assessorato Regionale della Pianificazione Territoriale, fu stilato un elenco di cavità da tutelare, nell'ambito del comprensorio del Friuli Venezia Giulia. Fra esse, proprio per l'importanza estetica-morfologica, ma pure per quella geologica, fu incluso anche l'Abisso del Diavolo.
Come ricordano sia Eugenio Boegan (1914 e 1926) che Egizio Faraone e Pino Guidi ("Appunti su leggende e tradizioni riguardanti le Grotte della Venezia Giulia", 1984), la cavità fu, quasi un secolo addietro, testimone di una tragedia. Infatti, il 10 agosto 1912, il soldato Giuseppe Hollmotz, nel tentativo di scendervi con l'aiuto di poche funi annodate fra loro, precipitò sfracellandosi orribilmente. Il recupero del "*disgraziato giovane*", effettuato il giorno dopo dall'Alpina, si rivelò molto arduo e pericoloso non solo per la difficoltà dell'operazione ma anche per l'imperversare di un violento temporale.
Dal punto di vista speleo-vegetazionale la cavità presenta un certo interesse evidenziando, frammisti ad alcune usuali specie dolinari (il bucaneve, la primula, l'elleboro, l'orobo primaticcio, la valeriana di Wallroth ed il ciclamino), alcuni nuclei del polipodio sottile (*Polypodium interjectum*) e numerose fronde della comune felcetta rugginina (*Asplenium trichomanes*). Nella "Zona subliminare", a circa 12 m di profondità, le pareti del pozzo risultano in gran parte ricoperte da rigogliose Briofite (Muschi ed Epatiche).

L'Abisso del Diavolo (117 R - 56 VG) - Imboccatura - 19.05.1996 - Foto Elio Polli

LA "GROTTA SUL MONTE COCUSSO ("GROTTA MAČK", "JAMA V ULICI", 751 R/3934 VG)

La Grotta sul Monte Cocusso ("Grotta sul M. Concusso", "Grotta Mačk", o ancora "Grotta Sacra", 751/3934 VG) si apre sul boscoso versante sud-ovest del Cocusso, alla quota di 460 m ed a circa 200 m dall'ex poligono militare. Un sentiero, poco frequentato ed in certi tratti inaspettatamente panoramico, sale con moderata pendenza e sfiora, a poche decine di metri, la cavità.
Si tratta di una caverna profonda complessivamente 17 m e lunga 42 m. Il primo schizzo, alla scala 1:1000, risale al 1883 ed è opera di qualche socio dell'organizzazione alpinistica del DÖAV (Deutscher und Österreichischer Alpenverein). Poiché non erano stati allora precisati né l'indicazione della sua posizione topografica, né altri elementi per la sua certa identificazione, la cavità rimase a lungo esclusa dal Catasto. Fu alfine ritrovata da Giorgio Nicon della Sezione Grotte del C.A.T. (Club Alpinistico Triestino) che l'inserì nel Catasto, in seguito al rilievo effettuato il 31 agosto 1952. Varcato il portale d'accesso, alto 2,60 m e largo 3 m, si entra in una prima caverna dal suolo irregolare, con un'inclinazione media di 22°, alla quale si può pure accedere da un pozzetto che si trova sopra la parete nord-ovest, che peraltro l'unica a presentare qui qualche incrostazione stalattitica. Verso nord-est, al fondo d'una breve discesa, s'apre uno stretto passaggio. A questo punto la volta s'abbassa sino a raggiungere i 40 cm d'altezza. Superata la strettoia, la volta tende progressivamente ad elevarsi ed è allora indispensabile, per procedere ulteriormente, disporre di una fonte luminosa. Si entra così in una caverna dalle discrete dimensioni (6 x 14 m). Le pareti sono riccamente rivestite di belle formazioni calcaree che, dall'iniziale colorazione biancastra, tendono a quella rosa-rossiccia. La cavità si conclude con una piccola sala (altezza 2,80 m e larghezza 3,20 m) dal suolo pianeggiante ed irregolare, costituito da argilla frammista a materiale franoso. Proseguendo ancora, la volta s'abbassa ed è opportuno, per chi volesse ancora addentrarsi, proseguire carponi nel fango.
Dal punto di vista botanico-vegetazionale la grotta è abbastanza interessante, evidenziando all'ingresso alcune variegate stazioni dell'erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), della ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*) e della meno frequente felce maschio (*Dryopteris filix-mas*). Sino ad alcuni addietro erano presenti, soprattutto sulla sinistra dell'imboccatura e prima della linea di volta, alcune fronde della rara felce dilatata (*Dryopteris dilatata*), entità che peraltro si sviluppa in alcune altre fresche vallecole del Cocusso, sottostanti la cima.
Ma la particolarità che contraddistingue la grotta è data dalla presenza, appena varcato l'ingresso, di un'evidente roccia ben affiorante dal suolo. Essa, sino a qualche decennio addietro, presentava una diffusa pàtina verdastra su tutta la superficie. Lo spiccato acume investigativo di Dario Marini de Canedolo mise in evidenza sotto tale pàtina, accuratamente asportata, una decina di croci rozzamente incise e con tutta probabilità tracciate da mani diverse. I simboli preponderanti sono rappresentati dalle lettere I, H e S che – come lumeggia lo scopritore nella sua recentissima ed originale opera "Le Grotte del Carso triestino-Dalla Preistoria ai giorni nostri", Vol. 1, 2010) – unendosi formano "la versione latina del nome di Gesù"; Per altri, invece, potrebbe costituire l'acronimo di *Iesus hominum salvator*". Tale simbolo (Cristogramma), che è possibile riconoscere sull'architrave di parecchi edifici carsici – ove implora la benevolenza celeste, quale segno di devozione al figlio di Dio – entrò nell'uso iconografico comune in Italia dopo la metà del XIV Sec., soprattutto ad opera di San Bernardino da Siena (Bernardino degli Albizzeschi, Massa Marittima, 1380 - L'Aquila, 1444).

Il Monte Cocusso, pittorescamente evidenziato dal rutilante Scotano, quanto mai fiammeggiante nel corso della presente stagione autunnale - Me 10.11.2011 - Foto Elio Polli

S'ignora il significato della presenza dei simboli, così reiteratamente incisi sulla pietra affiorante del sito ipogeo. Ricusando la suggestiva, però improbabile ipotesi di un luogo d'eremitaggio, permane quella di una grotta considerata sacra per qualche fatto accaduto nel passato e del quale tuttavia non v'è rimasta traccia di memoria. Per ciò che concerne il nome Mačk attribuito alla grotta, o si tratta di una storpiatura del cognome Bak, presente nella vicina località di Grozzana (Gročana), oppure potrebbe riferirsi alla parola slovena "gatto".
Un Carso, quello del Cocusso, ricco di particolarità naturalistiche e morfologiche non sempre conosciute a fondo e da scoprire indagandone minuziosamente il territorio.

Elio Polli

GRUPPO GROTTE / FRA DOLINE E CAVITÀ, IL CARSISMO SARDO DI ORGOSOLO

Nel Supramonte la grotta Sullidu de Arzane

Immagina una grotta; immaginala con una bella architettura: saloni ampi e alti, frane con massi ciclopici, facile e senza passaggi di particolare tecnicità; aggiungi le concrezioni più belle e spettacolari che tu riesca ad immaginare e applicale in maniera casuale, ma con gusto, alla grotta della tua fantasia: vele alte decine di metri, cannule, dischi, colonne, laghetti, pozze, spettacolari colate multicolore, pisoliti e ricopri il tutto con candide infiorescenze di cristalli di calcite. Ora esagera nelle quantità, quasi a lasciare poco spazio alla progressione.
Fatto? Bene... allora sappi che molto probabilmente Sullidu de Arzane è molto più di quanto tu possa solo immaginare.

Antonio... estasiato

È con queste parole che uno dei nostri amici del CAI di Cagliari descrive questa fantastica grotta nel nuorese ed è con questa presentazione che, approfittando di una vacanza in terra sarda, accettiamo ben volentieri l'invito ad esplorarla.
Il ritrovamento della cavità risale a gennaio di quest'anno durante una delle battute di zona invernali dove, complice la differenza di temperatura tra l'esterno e le grotte, le stesse respirano con un soffio caldo di vapore per cui risulta più facile l'individuazione degli ingressi.
La zona è il Supramonte Sardo e più precisamente il versante sinistro (orografico) del rio Flumineddu, appartenente al territorio di Orgosolo, cittadina nota ai più per i murales che ne adornano i muri delle case.

Questo territorio si estende per oltre 3360 ettari, la superficie è profondamente modellata dal processo carsico. Percorrendolo si capisce la sua natura selvatggia e quasi incontaminata, dove l'antropizzazione si riduce a qualche carrareccia. Si incontrano profonde gole, grotte, gli spettacolari tacchi calcarei di Monte San Govanni (1316 m) e Monte Fumai.
Si incontrano doline, la più importante delle quali, quella di "Su Sielhone", ha un diametro di 500 m, pareti in verticale di circa 150 m e che nel 1989 è stata dichiarata "Monumento Naturale" dalla Regione Sardegna.
Nel versante orientale, lungo il percorso del rio Flumineddu, i calcarei finiscono bruscamente in un canyon lungo 22 km. Nella parte finale ha origine la "Gola di Gorroppu", una delle più grandi d'Europa, che ha al suo interno pareti in verticale alte 400 m. Nel Supramonte di Orgosolo esiste ancora uno degli ultimi lembi di "Foresta Primaria" presenti in Europa e anche per questo presenta una particolare ricchezza dal punto di vista floristico; infatti oltre a piante arboree spontanee quali Leccio, Tasso, Fillirea, Ginepro, Agrifoglio, esso risulta particolarmente ricco di piante arbustive ed erbacee tra cui alcune risultano essere endemiche. Tra queste ricordiamo il *Ribes multiflorum*, l'*Ephedra nebrodensis*, il *Thimus herba barona*, il *Buplerum fruticosum*, l'*Elicrisium microphillum*, il *Prunus prostata*, la *Peonia mascula*, l'*Alissum tavolarae*, la *Ramnus alpina*, l'*Aquilegia barbaricina*, il *Cerastium supramontanum*. Per quanto riguarda la fauna vi è la presenza del muflone, del cinghiale, della martora, del gatto selvatico e del ghiro sardo.

Le pareti rocciose risultano essere l'habitat ideale di numerosi rapaci, tra cui l'aquila reale, l'astore, lo sparviero, il falco pellegrino, il gheppio, la poiana.
Per quanto riguarda la geologia della zona siamo in prevalenza di dolomia che ogni tanto, specie negli strati più profondi, si alterna con qualche blocco di calcare.
La cavità di Sulidu 'e Arzane si sviluppa in un blocco di calcare fin dagli strati più esterni.
La grotta è impostata su una diaclasi che dagli strati più profondi affiora fino alla superficie. L'andamento della grotta segue sempre questa grossa diaclasi che come spesso accade a queste formazioni, ha avuto una serie di crolli e successivi concrezionamenti che hanno dato origine a diversi ambienti.
La grotta ha quindi un andamento obliquo/verticale e scende fino a circa un centinaio di metri attraverso une serie di terrazzamenti, come una montagna cinese. Ricchissimi e particolari sono le concrezioni con forme e colori che ben raramente si ha l'occasione di ammirare specie con questa qualità, purezza e concentrazione.

Gruppo Grotte

COMMISSIONE CULTURA / PROSSIMA L'EDIZIONE DI UN LIBRO IMPORTANTE

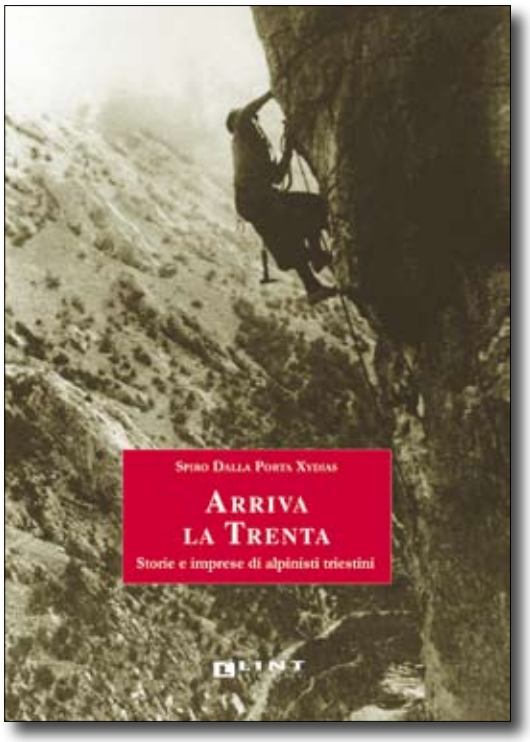
Tante belle storie di rocciatori triestini spesso ingiustamente dimenticati

ANTEPRIMA DEL LIBRO CHE MANCAVA NEL PANORAMA EDITORIALE GRAZIE A SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS

Dal libro, la presentazione di Giorgio Godina, per gentile concessione degli Autori e della Lint Editoriale.

Trieste è patria di forti alpinisti come forse nessun'altra città di mare. Un luogo dal quale si dipanano tracce che sono diventate dei veri segnavia nella storia.
È certamente merito della nostra incomparabile Valle, del merletto di montagne che orla l'altipiano carsico nelle belle giornate di sole e di bora. È merito anche di una tradizione romantica e sportiva che viene da lontano e che nell'alpinismo ha creato una cultura particolare e forse, nel suo piccolo, addirittura un senso di "civiltà".
Spiro Dalla Porta Xydias si colloca a pieno titolo in questo grande solco, quale protagonista e testimone assieme. Nato quando Kugy appena abbozzava i suoi libri, è stato fra quanti hanno raccolto l'eredità di Emilio Comici. Ha visto crescere Enzo Cozzolino, nel suo rapido, breve fulgore, e vive ancora della montagna e per la montagna, nei suoi scritti e nelle sue allocuzioni.
Questo Arriva la Trenta è una summa di quanto avviene a Trieste nel secondo dopoguerra. Un libro necessario, perché se esistono pubblicazioni più che abbondanti sui grandi del passato, poco si è invece scritto su quelli che li hanno seguiti.

Enzo Cozzolino ed altri. Li riconoscete?



I padri carismatici e gli innovatori geniali quali Kugy e Comici, si stagliano nitidi all'orizzonte come le cime più alte dei monti. Il pur ricco e importante mondo degli epigoni, che prende le mosse nella seconda metà dello scorso secolo è stato invece meno indagato. E i suoi protagonisti si affollano e si sovrappongono come avviene appunto nella cerchia alpina per le vette pur ragguardevoli, ma di poco minori.
Tra i triestini che negli ultimi decenni hanno affrontato le grandi montagne e le grandi pareti, in Italia e nel mondo, ce ne sono alcuni che non sono diventati celebri solo per circostanze casuali: la francescana modestia, la sfortuna, le occasioni mancate per carenza, soprattutto, di quel supporto economico ormai pressoché indispensabile per praticare l'alpinismo ad altissimi livelli.
Non solo, perdura quella sorta di forza di Coriolis che si registra ancora nell'arco alpino. Vuoi per il peso sezionale che il CAI ha nelle Occidentali, vuoi per l'importanza internazionale da sempre annessa ai massicci montuosi più estesi ed elevati, l'attenzione si focalizza più verso l'Ovest. E chi inizia la sua attività all'estremità orientale del sistema, di regola deve fare di più per avere un riconoscimento adeguato.
La trattazione di Spiro non esaurisce l'argomento. Perché la completezza assoluta non esiste, perché l'alpinismo a Trieste è vivo e in evoluzione, perché esistono le sensibilità individuali. Qualcuno troverà che si poteva lumeggiare di più un nome, aggiungere una pennellata di rilievo a un altro, ricordare ancora un personaggio in più. Ma è il destino delle opere che vogliono comporsi in un afflato corale.
Arriva la Trenta, come detto opera necessaria e meritoria, rende giustizia a nomi che erano stati un po' obliati persino a livello locale, ed evidenzia il peso fondamentale che la città ha avuto e ha quale centro di cultura, formazione e pratica alpinistica, capace di irradiare sull'intera Penisola.
Fa piacere che in questo racconto splenda la grande tradizione della XXX Ottobre. Frutto dei risultati, non di altro, perché a Spiro non ha certo fatto velo l'amore per la sua Sezione e per gli alpinisti cui si è legato con la corda e con l'amicizia.
Questo libro viene dunque a porsi come un atto preparatorio per la ricorrenza del centenario che il sodalizio si appresta a celebrare. E costituisce un buon viatico per il futuro percorso verso l'alto, dei trentottobrini e degli alpinisti triestini tutti.

I Bruti de Val Rosandra

Flash

BREVI NOTE SUL NUOVO LIBRO DI SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS SUI ROCCIATORI DELLA TRENTA

Abbiamo voluto dedicare uno spazio a sé, rispetto all'anteprima di pagina 13, sul nuovo libro fortemente voluto dall'Autore che, dalla prefazione di Spiro al suo volume, scrive queste belle parole che sono una splendida dichiarazione d'amore.

Grazie Spiro!

«A 94 anni e mezzo, questo vuole essere il mio ricordo e il mio grato saluto alla Sezione e alla città che mi hanno sostenuto in questo lungo e fedele rapporto fisico e spirituale con l'incanto trascendente della montagna e degli uomini che hanno saputo amarla.»

Breve nota biografica sull'Autore

Spiro Dalla Porta-Xydias, nato a Losanna nel 1917 da una famiglia di origine greca, si è trasferito giovanissimo a Trieste, dove compie gli studi sino alla laurea e tuttora vive. Alpinista, scrittore, giornalista e regista teatrale, è uno dei più noti e prolifici scrittori di montagna italiani. Attualmente è presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Accademico e Socio Onorario del CAI, nonché Membro emerito del Soccorso Alpino. *Arriva la Trenta* è il 50° volume della sua vasta produzione di opere narrative e storiche dedicate alla montagna e all'alpinismo.

ULTIMISSIME! QUANTE BELLE ROSE E ROSELLINE (D'INVERNO) IN SELVA DI TARNOVA

Domenica 20 novembre il gruppo Rose d'Inverno ha trascorso una splendida giornata nella zona della Selva di Tarnova, con un record di partecipazione: oltre 40 presenze tra giovani, adulti, bimbi e... quadrupedi!
Ritrovo alle 8 al quadrivio di Opicina, partenza alle 8.15 in carovana attraverso il confine di Monrupino, sosta benzina e via verso il paese di Ajdovščina, località Predmeja, dove lasciamo le macchine. Da lì percorriamo una piacevole salita nel bosco calpestando un folto tappeto di foglie autunnali, intervallato da tratti di carrareccia asfaltata, che ci permettono di gustarci meravigliosi scorci sulle vallate circostanti, immerse in uno strato di nebbia bassa assai suggestiva. Arrivati al Rifugio Planinska Koča (1242 m), posto su un panoramico spiazzo erboso, un piccolo gruppo con bimbi rimane qui a rifocillarsi, mentre la maggioranza di noi prosegue in direzione ovest lungo la cima. Inizialmente il sentiero dal rifugio perde quota lungo un bel bosco di faggi, poi esce a sinistra risalendo lungo il margine meridionale dell'altopiano, ricco di abeti e zone prative, riprendendo quota. Raggiungiamo la remunerativa cima del Monte Kučelj (1237 m): qui foto di gruppo, libro di vetta, fugace snack-smorzafame e giù verso il rifugio a recuperare coloro che sono rimasti ad aspettarci godendosi il tepore dei piacevoli raggi del sole di novembre. Scendiamo tutti assieme verso le macchine, per poi raggiungere l'agriturismo Sinji Vrh, che rappresenta la fattoria più in quota dell'altipiano della Selva di Tarnova (1000 m). Le aspettative delle "affamate roselline" non vengono affatto deluse: il posto – già testato dal Gruppo durante un'altra gita invernale – è favoloso, il panorama che si gode dall'agriturismo è davvero stupendo. All'interno il locale è molto caldo e accogliente: ci accomodiamo per gustare uno squisito pranzo/cena, che viene coronato da un ottimo dolce alle mele fatto in casa e annaffiato da un giro di grappe offerto generosamente dai padroni di casa.
La giornata è stata assai piacevole, siamo tutti contenti e la soddisfazione degli organizzatori Edo e Ale è tale da invogliarli a mettersi subito al lavoro: arrivederci alla prossima gita!

Gruppo Rose d'Inverno

Recensioni

SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS:
Poesie di monte
neos EDIZIONI - € 13,00

Il lungo percorso letterario dell'autore, costellato di importanti successi, lo ha portato – si direbbe, quasi inevitabilmente – alla Poesia. Sì, è stata una vera e propria evoluzione di stile la sua, ma anche traguardo e premio alla sensibilità ed alla spiritualità. L'ultimo passo, forse il più breve, il passaggio dalla prosa poetica alla poesia. Ne parlavamo assieme, qualche mese fa, quando alla fine gli chiesi: a quando un libro di poesie? La risposta, prima che dalle parole, mi venne da un sorriso – fra il modesto e il liberatorio – che gli illuminò il volto: presto, spero molto presto, sto già scrivendo e raccogliendo le liriche. Così lo scrittore del XX secolo, è diventato anche poeta nel XXI.
Poesie di monte è una raccolta breve, agile, che si legge velocemente, ma non in fretta. Destinata anche alla rilettura, approfondimento e riflessione. Pur nella loro "esibita antiletterarietà" - afferma nella sua bella prefazione Roberto Rossi Precerutti – le Poesie di monte si propongono "nella folgorante certezza dell'ultima salvazione, quali stazioni di una religiosa meditazione sul mistero della vita e sulla morte e sulla fragilità del nostro fiorire". Un successo forse facile se i lettori sono coloro i quali condividono i valori e la spiritualità della montagna che l'autore, in tanti decenni, ha insegnato e divulgato ad intere (riconoscenti, e sono tanti) generazioni.

La montagna rappresenta comunque e sempre la metafora simbolo della vita che – oggi – ritroviamo nella poesia di Spiro Dalla Porta-Xydias.

Roberto Fonda

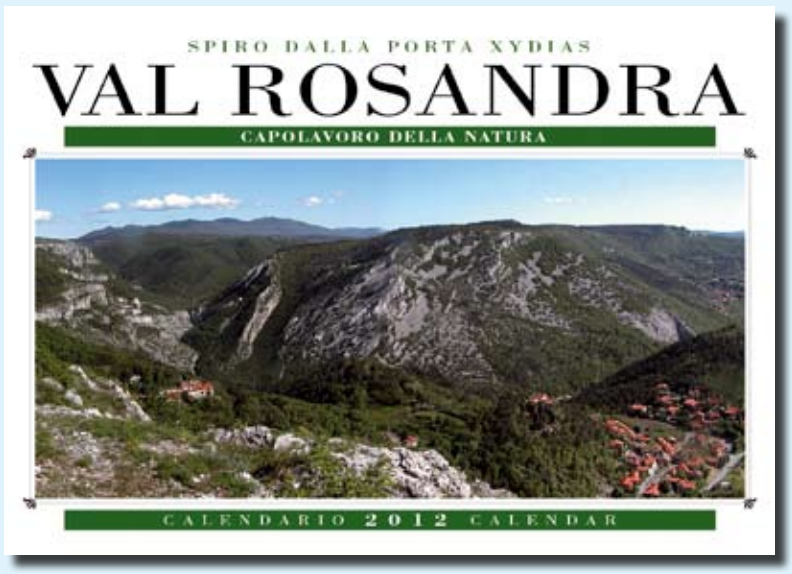
Che cosa è la montagna?
È la grande, aggettante parete
interrotta da tetti e soffitti;
placche lisce,
levigate dall'acqua,
roccia marcia, insicura?

È la grande, spaventosa parete
- sogno e incubo insieme -
che vorresti scalare,
che non riesci a scalare,
che ti senti chiamato
ad ogni costo a scalare?
No, tu puoi definirla
col sorriso d'una sola parola
che tutto esprime e chiarisce:
la Montagna è amore
regalo dorato per l'umanità

LA VAL ROSANDRA IN CALENDARIO?

E perché no, soltanto le "Veline" o altre fascinosissime della stessa categoria hanno forse diritto a ricordare, appese al muro, o nascoste in un cassetto, l'esistenza della bellezza su questa nostra meravigliosa madre terra?
Già, proprio questo aggettivo "meravigliosa" ci offre una chiave di risposta: perché la bellezza non è solo appannaggio di splendide ragazze o di incantevoli fanciulle, che certo rallegrano occhio e cuore, ma ti danno in fondo la gioia un po' triste del frutto proibito. Nel senso che le puoi ammirare in fotografia, sul calendario loro dedicato, appunto, ma resteranno effimere illusioni d'un mondo onirico, ben distante dalla tua realtà quotidiana.
Ma la bellezza autentica invece la puoi cogliere direttamente nella natura che ti circonda, ti sorride in ogni sua espressione, ed è pure quella del camoscio intravvisto sui monti, della rondine, della quercia e dell'abete. Bellezza non certo inferiore – per quanto diversa, ma forse più vera – di quella della pin-up alla moda.
Ed infatti esistono calendari dedicati non solo a grandi monumenti di singole città – Roma, Firenze, Napoli, Atene, Istanbul, Parigi – ma anche a quella realtà più coinvolgente e più affascinante ancora, dei cosiddetti fenomeni naturali: Cascate del Niagara, Monte Bianco, Valle dei Monumenti, Costa Azzurra...
E allora, perché non Val Rosandra?
Questa nostra "Valle", così bella che ti resta nel cuore, il cui paesaggio tanto vario, insieme duro e tenero, fatto di rocce e di verde, riassume il fascino selvaggio del Carso, la dolcezza dell'Istria e l'anima di Trieste, "città di mare che guarda alla montagna".
Perché dunque questa nostra "Rosandra", anche se a portata di mano, non può avere la sua collocazione nel rinnovo figurativo del calendario che addolcisce con il fascino del paesaggio, l'ininterrotto evolversi del tempo e dei mesi?
Allo splendido sito, retaggio di antica leggenda, allegoria del suo argenteo torrente, piccolo mondo incantato, parentesi di roccia in cui respiri le guglie alpine, profumo di natura selvaggia, ho dedicato cinque libri: perché sento la necessità interiore di comunicare le mie impressioni, specie quando mi pare di guardare non solo con gli occhi, ma anche col cuore.
Per cui la conosco bene, la mia "Valle", la posso ancora sognare nell'eremo della mia casa o completarne la visione quando qualche amico mi accompagna a guardarla dall'alto.
Ma ora è stato realizzato questo calendario, tratto dalle splendide foto, specie di Guido Bottin e di Umberto Pellarini Cosoli che arricchiscono il mio ultimo libro "Val Rosandra, capolavoro della natura", edito con tanto amore da Luglio.
Questo calendario sarò certo io il primo a comperarlo, per appenderlo in camera, tra i ritratti dei monti e delle guglie su cui, scalando, ho arricchito la mia vita.

Essedipix



IL SOCIO PIÙ GIOVANE DELLA XXX: MATTEO AGOSTINI !!!

28 giugno 2011: alla XXX è stato iscritto un nuovo socio.

Beh, che novità? Che c'è di strano potrebbe dire qualcuno…

Beh, il nuovo socio è nato due giorni prima, il 26 giugno 2011. Figlio di due speleologi, nipote di uno zio rocciatore e Grembano e nipote di due nonni, fedelissimi della nostra Associazione: non poteva che entrare anche lui a far parte della grande famiglia della XXX!!!

Papà Franz e mamma Maddalena con il piccolo Matteo... nascosto nel marsupio

ORARI BIBLIOTECA
"JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì
10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

GRUPPO ESCURSIONISMO / TOUR FRA ALPI MARITTIME LIGURI-PIEMONTESI E ALTA PROVENZA

Sulle Alpi tra Piemonte e Provenza

Fulvio Gemellesi (AE) ha concesso il bis: dopo aver organizzato (in collaborazione con Saverio Camporeale) per l'ormai tradizionale trekking di primavera del Gruppo Escursionismo della "XXX Ottobre" una gita lungo la Costiera Amalfitana (3-9 aprile), tra il 10 e il 15 settembre ha portato soci e simpatizzanti in un tour a cavallo tra le Alpi Marittime Liguri-Piemontesi e quelle limitrofe dell'Alta Provenza. Una prossimità, quella tra i due versanti, sottolineata da una plurimillenaria storia di scambi commerciali e culturali tra la costa ligure-provenzale e le montagne piemontesi. Nonostante le alterne vicende politiche che hanno spostato più volte i confini, essa è testimoniata in maniera evidente da una comune parlata a sfondo occitanico, che da Nizza al Cuneese, sia pur con differenti inflessioni locali, permette alle popolazioni di questa vasta area di comprendersi. Come di consuetudine, un rapido "giornale di bordo" per fornire una traccia che ciascuno dei partecipanti ha sicuramente riempito di proprie emozioni e ricordi. Il primo giorno è stato occupato quasi per intero dal lungo trasferimento in pullman da Trieste a Limone Piemonte, sotto il

Colle di Tenda: la serata conviviale nell'accogliente alberghetto ci è servita per ristorare le forze in vista delle future escursioni. Già l'indomani, infatti, il programma è apparso sostanzioso e appagante, con l'aiuto del bel tempo che – sia detto per inciso – ci ha assecondato di continuo: lasciato il pullman in cima al Colle di Tenda (1871 m), abbiamo percorso a cavallo del confine italo-francese alcuni tratti della linea fortificata costruita dagli Italiani tra il 1881 e il 1895 e rinforzata tra le due Guerre mondiali. Un itinerario aereo attorno ai duemila, con scorci panoramici sulle vallate del Cuneese e su quelle delle Alpi Marittime francesi: alla severa bellezza dell'alta montagna facevano da contrappunto i poderosi fortini ormai abbandonati. Il terzo giorno gli amici della "Trenta" hanno approfondito la conoscenza del versante francese del Colle di Tenda, entrando nel Parco Naturale del Mercantour: anche qui rupi scoscese e vegetazione selvaggia, ma soprattutto l'incontro – nella Valle delle Meraviglie – con i graffiti rupestri che a decine di migliaia un popolo sconosciuto ha lasciato a partire dal 2500 a.C. e per oltre un millennio in faccia alla montagna sacra, il Monte Bego (il cui nome, di origine indoeuropea, significa "signore divino"). Martedì 13 è stata una giornata di trasferimento dal Cuneese all'Alta Provenza, ma con quali attrattive! Dapprima la visita del grazioso borgo di Briga Marittima (ora francese col nome di La Brigue) e del Santuario di Nostra Signora delle Fontane, con i suoi eccezionali affreschi del 1492 (l'anno della scoperta dell'America), poi l'approdo al Mediterraneo con l'abbagliante panorama della Costa Azzurra: Monaco, Èze (con la visita di una notissima profumeria) ed infine Nizza, dove la sosta per il pranzo ci ha permesso di far la conoscenza della città vecchia d'impronta ligure (Garibaldi è ancora ricordato con simpatia!) e di assaggiare la "socca", una farinata di ceci che si accompagna splendidamente col rosé locale… In serata abbiamo raggiunto Saint-André-Les-Alpes sul Lago di Castillon, trampolino di lancio per l'attesa escursione dell'indomani. Si è trattato di percorrere (in pullman) i bordi del più grande canyon europeo, le Gole del Verdon: uno spettacolare itinerario che, grazie ai numerosi belvederi disseminati lungo il percorso del fiume (che deve il suo nome alla particolare colorazione datagli dalle alghe), ci ha permesso di osservare (e fotografare!) pareti scoscese, anzi vere e proprie voragini che formano la delizia di turisti, arrampicatori e amanti degli sport estremi oggi tanto di moda. Due perle nelle nostre soste: La Palud (per il pranzo) e soprattutto Moustiers Sainte-Marie, uno dei borghi più affascinanti della Provenza per le gole che lo sovrastano, le memorie storico-artistiche delle sue chiese e la vivacità dei suoi negozi d'artigianato. Il 15 settembre il viaggio di ritorno, "illuminato" non solo dalla solarità mediterranea della costa provenzale e ligure, ma anche da due "chicche" gastronomiche: una sosta in una formaggeria francese e il pranzo in un rinomato ristorante ligure, che per molti amici è stato un gradito ritorno. Quante sensazioni, quante esperienze nuove! Un grazie all'amico Fulvio anche perché, oltre al ben noto scrupolo organizzativo, questa volta ha calato un "asso" eccezionale: la nostra guida Mino, che ci ha accompagnato da Limone Piemonte fino a Ventimiglia con competenza e professionalità, aggiungendo un calore umano e una cordialità che hanno conquistato tutti noi, facendoci quasi compaesani nel viaggio attraverso la sua amata "Occitania". Grazie di cuore, Mino, e grazie a Fulvio che ti ha "scoperto"! Ed ora gli affezionati clienti della collaudata "Ditta Fulvio & Saverio" sono in attesa: cosa ci aspetterà l'anno prossimo?

Bruno Bianco